

ADRIANA CHIRCO

La costa sud-orientale di Palermo

L'area compresa tra la costa meridionale, le pendici di Monte Grifone ed il letto del fiume Oreto era in larghissima parte terreno agricolo fino all'inizio del XX secolo. Il territorio era sparso di piccoli agglomerati edilizi in corrispondenza di torri agricole, bagli e casene, mentre lungo la costa sabbiosa si susseguivano piccoli approdi e porticcioli.

La presenza del fiume Oreto ha costituito per secoli il limite naturale del territorio urbano; la sua foce si riversava quasi a ridosso delle mura cittadine; da questa direzione la città era raggiungibile attraverso il Ponte di Mare ed il Ponte Ammiraglio. La strada costiera, odierna via Messina Marine, fu per molti secoli l'unico accesso alla città da oriente via terra; dalla fine del XVII secolo la strada divenne particolarmente trafficata per la scelta di gran parte dell'aristocrazia di trascorrere la villeggiatura a Bagheria.

L'area più vicina alle mura della città era occupata quasi del tutto da un grande apprezzamento agricolo, appartenuto nel XIV secolo alla nobile famiglia Chiaramonte; verso il mare era un grande e assolato pianoro, detto piano di S. Erasmo, utilizzato dai pescatori della vicina Kalsa per stendere le reti ad asciugare e servito, nel XVIII secolo, per le esecuzioni del Tribunale dell'Inquisizione; la parte rimanente era coltivata a vigneto (Vigna Gallo). Nel XVII secolo, a ridosso delle mura meridionali era stato realizzato lo "stradone di S. Antonino" o "strada d'Alcalà", odierna via Lincoln; quest'arteria, rappresentò per più di due secoli l'ultima propaggine costruita della città, elemento di cerniera tra la città e la campagna.

Tra la fine del '700 ed i primi decenni del '900, nella zona limitrofa a Villa Giulia furono realizzate alcune importanti attrezzature: l'Orto Botanico, sistemato nel 1789 a fianco di Villa Giulia, l'Officina del gas sul piano di S. Erasmo nel 1862, il nuovo macello della carni trasferito nel 1823 nei pressi del Ponte di Mare sull'Oreto ⁽¹⁾, e la sistemazione, alla fine del XIX, secolo, della linea ferroviaria Palermo-Corleone con binario che seguiva la linea di costa fino a Ficarazzelli.

La strada litoranea verso Bagheria inizia all'estremità meridionale del Foro Italico dove un lembo di terra protegge il porticciolo di S. Erasmo. Nel 1709 fu costruito dal Senato il piccolo Forte di S. Erasmo, migliorato nel 1744 e smantellato nel 1866, le cui artiglierie, a protezione del porto, erano poste a poca altezza rispetto al livello del mare per poter colpire i nemici che con imbarcazioni a fondo piatto si avvicinavano al lido; al suo posto sorse una fabbrica di ghiaccio. Il fronte meridionale del porticciolo include la settecentesca Casina Mira del marchese di S. Giacinto, il quale, intorno alla metà del XVIII, era capitano del Forte ⁽²⁾.

Sulla propaggine meridionale della caletta, denominata "Capicello", si trovava la tonnara fondata nel 1440 da Tommaso Mastrantonio, su concessione di re Alfonso, detta la "Tonnarazza", rimasta in funzione fino al XVIII secolo ed abolita nel 1788. Un piccolo promontorio verso il mare, dove sono oggi alcune costruzioni fatiscenti ed una fabbrica di manufatti in graniglia per l'edilizia, precede la Contrada dei Giunchi, dove fino al XIX secolo era la foce del fiume Oreto. Il fiume è stato oggetto di opere di ingegneria fin dal XVI secolo ⁽³⁾ e, nonostante i lavori di parziale incanalamento e di rettifica dell'alveo eseguiti nel 1931, è sottoposto qui ad un progressivo degrado dovuto agli scarichi urbani che ancora oggi si riversano nelle sue acque ⁽⁴⁾. Si passa il "Ponte di Mare" o di S. Erasmo sul fiume Oreto, inaugurato nel 1778 al posto di un ponte più antico, costruito nel 1584 dal Senato palermitano e rovinato nel 1713 dal transito del legname diretto all'Arsenale per la costruzione delle navi.

Subito oltre si trova la Stazione S. Erasmo della ferrovia per Corleone, inaugurata il 16 giugno del 1886, come sede provvisoria per i passeggeri della Stazione Centrale, allora in via di definizione, ed utilizzata in seguito come deposito di locomotive e rimessa. L'elegante padiglione fu realizzato con struttura in ghisa prodotta in Belgio, completata successivamente con la muratura perimetrale, e coperto da tetto a quattro falde con ampi lucernai. La stazione, rimasta a lungo inutilizzata, è stata riaperta nel 2004 come spazio espositivo e per ospitare eventi del Comune di

Palermo ⁽⁵⁾. Fino alla sua abolizione alla fine degli anni '50, la ferrovia, realizzata lungo la costa a ridosso della spiaggia, ha rappresentato un fondamentale strumento di collegamento per le borgate marinare della costa meridionale, soprattutto durante la stagione estiva.

La costa era nota per il clima gradevole e l'aria salubre. Alla fine del '700 vi furono costruite alcune ville aristocratiche, tra cui la villa appartenuta a Corradino Romagnolo, che attribuì il nome alla contrada, la villa del marchese Ugo delle Favare, dove nel 1882 fu ospite Giuseppe Garibaldi, elegantemente ristrutturata in stile neogotico dell'ultimo quarto dell'Ottocento, su progetto dell'ing. Francesco Paolo Viola, e la villa di Francesco Moncada principe di Larderia, costruita alla fine del XVIII secolo e passata intorno alla metà del XIX secolo al principe di Fiumesalato. La villa, preferita dal proprietario per l'aria pura che vi si respirava, la brezza marina e la splendida vista che spaziava sull'intero golfo di Palermo, ha rischiato di essere demolita negli '80 del XX secolo ed oggi, già parzialmente crollata, versa in abbandono. Vi si trovava la cappella di S. Michele Arcangelo, frequentata dagli abitanti della borgata di Romagnolo. Nel 1939 la cappella è stata sostituita dalla moderna chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco.

Più recente è villa Alfonsa, con gran terrazza sulla strada, a due elevazioni di forme molto semplici ma eleganti, costruita nel 1894 da Antonio Di Chiara ed acquistata nel 1895 dal barone Gabriello Ortolani di Bordonaro che l'abitò stabilmente.

Di fronte alla villa di Corradino Romagnolo nei primi anni del '700, fu posta la colonna dell'Immacolata, detta la Colonnella che rappresentava l'ingresso nel territorio di Palermo per chi proveniva da Messina ⁽⁶⁾.

Più tardi la costa fu scelta per attività ricreative come dimostra il cosiddetto Stand Florio, o Tavernetta del tiro a piccione, in stile neo-moresco, realizzato nel 1906 su progetto di Ernesto Basile per conto della famiglia Florio ed utilizzato fino agli anni Trenta per le gare e le premiazioni del circolo ⁽⁷⁾.

Dagli ultimi anni del XIX secolo, ma soprattutto negli anni Trenta del '900, lungo via Messina Marine furono aperti numerosi stabilimenti balneari, fiorirono rinomati ristoranti e furono allestite colonie estive per bambini, strutture sanitarie elioterapiche ed assistenziali.

Di queste strutture rimane l'Ospedale Buccheri La Ferla dell'Ordine Ospedaliero dei Benfratelli. L'Ospedale fu istituito nel 1964 con un lascito della sig.ra Anna Buccheri La Ferla, figlia del prof. Rosario Buccheri e moglie del prof. Luigi La Ferla, nella villa di famiglia, sorta nel luogo in cui due secoli prima esisteva la villa di Corradino Romagnolo ⁽⁸⁾. Verso il mare è l'ingresso al Solarium "Vittorio Emanuele III" fondato nel 1928 da Pietro Valenza per la cura elioterapica dei bambini affetti da tubercolosi grave; l'istituto, ottenuto dalla ristrutturazione su progetto di Ernesto Basile di un precedente cantiere navale, comprendeva cinque edifici ed una serie di terrazze sul mare e poteva ospitare fino a 1.000 piccoli malati; è rimasto in funzione fino agli anni '80. Ad Acqua dei Corsari si trova la Casa del Fanciullo "Padre Pio" dei padri Vocazionisti, fondata nel 1962 da padre Vito Bonadonna, parroco della vicina chiesa del SS. Crocifisso.

Lo sfruttamento industriale della fascia costiera iniziava dopo l'unità d'Italia, soprattutto con impianti per la produzione di laterizi e manufatti per l'edilizia, necessari allo sviluppo urbanistico della città. Nella zona di Acqua dei Corsari vi erano numerosi stazzoni per la lavorazione di manufatti d'argilla: sul lato mare, era la fabbrica di mattoni detto "lo Stazzone di Acqua dei Corsari" con due canne fumarie ancora oggi visibili. Accanto sono i ruderi del Mulino d'Acqua dei Corsari, i cui archi d'adduzione furono utilizzati alla fine del XIX secolo per la linea ferrata a scartamento ridotto. Più avanti, verso Ficarazzi, erano le Fornaci della "Mattonaia a vapore", fabbrica di ceramiche di Giuseppe Puleo, aperta nell'ultimo quarto del XIX secolo, divenuta negli anni '30 Industrie Laterizi dei fratelli Di Fazio e chiusa negli anni '60.

Ai primi decenni del XX secolo risalgono le residue strutture della Vetreria Caruso, esteso impianto industriale fondato da Ignazio Caruso, in disuso dalla fine della seconda guerra mondiale. Fino a qualche anno fa gli edifici mantenevano tracce della primitiva eleganza, con i bei ferri battuti di gusto floreale ai balconi ed i tetti a spiovente. Nel 1939, accanto all'industria, fu realizzato dallo IACP in gruppo di casette a due piani con giardinetto.

Negli anni '50 e '60, furono realizzati nuovi insediamenti produttivi; fino agli anni '80, era visibile sul mare la piattaforma AGIP. Durante il boom edilizio degli anni '70-80 il litorale è stato utilizzato come discarica creando due montagne di detriti definiti "mamelloni". Negli ultimi anni, le strade trasversali sono state, in gran parte, assorbite dai nuovi agglomerati d'edilizia popolare e residenziale ad elevata densità, sorti negli anni '60 e '70 a Romagnolo e allo Sperone, e dalla sistemazione del recente agglomerato industriale di Brancaccio.

Provenendo da Palermo, dopo Romagnolo, già denominata Mustazzola, segue la località detta un tempo Sacramento; quindi la contrada Sperone dove era posta una costruzione piramidale per l'esposizione dei corpi dei giustiziati; poiché la vista dell'inquietante spettacolo dava fastidio ai nobili che si recavano in villeggiatura "alla Bagheria", il cippo fu demolito nel 1788 per ordine del viceré Caramanico. Delle antiche borgate marinare resta solo il pittoresco porticciolo della "Bandita", che deve il suo nome, secondo la tradizione, alla presenza di una taverna, gestita da una donna soprannominata "a sbannuta", rifugio dei banditi; vi esiste ancora il caratteristico porticciolo con numerose pescherie e rivendite di frutti di mare.

Alle spalle delle tipiche case di borgata a due o tre elevazioni, compaiono, minacciosi, i grandi condomini di case popolari della parallela via Sacco e Vanzetti. Ad occidente del sistema costiero si estende ancora una buona porzione del territorio agricolo, imperniato sulla distribuzione delle proprietà con lunghe strade delimitate da muri a secco; qui i centri residenziali sono stati per secoli racchiusi in bagli, raggiungibili attraverso strade interpoderali; tra questi è il Baglio La Rosa interessante agglomerato formato dal baglio con casa padronale e torre rusticana, detta del Tippi Tappi, e la chiesa Maria SS del Rosario.

Ultimo lembo di territorio palermitano è la contrada Acqua dei Corsari; il toponimo, secondo una prima versione, si riferisce ad una sorgente d'acqua dolce, quasi in riva al mare, appartenuta anticamente alla famiglia Corsaro; la tradizione, invece, rimanda alle frequenti incursioni piratesche, a difesa dalle quali fu costruito il cosiddetto Fortino del Corsaro di cui restano i ruderi. Nel 1591, nell'ambito del progetto di potenziamento delle coste siciliane fu edificata, poco più avanti, la massiccia Torre di guardia costiera quadrata con basamento a scarpa, merlatura e caditoie. Passata al Demanio è utilizzata dalla Guardia di Finanza. Nella zona esisteva anche un'antica tonnara.

Subito dopo, al civico n° 817, si trova il lavatoio pubblico costruito dal Comune di Palermo nel 1885, su progetto dell'ing. Michele Capitò, ed oggi in abbandono.

Oltre il promontorio si estendono diversi fondi agricoli, segnati dagli ingressi a piloni. Tra questi è l'ingresso a Villa Pomara Briuccia. Al civico n° 650, in corrispondenza di villa Marianna, termina il territorio di Palermo. Dal bivio, l'antica via Galletti conduce in territorio di Villabate.

- (1) La costruzione del nuovo macello comunale fu iniziata nell'aprile 1836 su un terreno appartenente al duca di Cumia. Era detto "ammazzatoio" ed aveva trasformato il fiume Oreto in una discarica di rifiuti d'ogni genere. Tra il 1929 ed il 1938 furono costruite le nuove strutture. Si veda: Chirco A., **Palermo la città ritrovata, itinerari fuori le mura**, Dario Flaccovio editore, pag. 13 e seguenti, Palermo 2006.
- (2) Nel piano, in periodo romano, sorsero alcune fattorie e ville signorili, come testimoniano le scoperte archeologiche, oggi sfortunatamente non più controllabili, avvenute nei secoli XVIII e XIX, durante i lavori per la costruzione del Gasometro.
- (3) Nel 1557 vi furono incanalate le acque del Cannizzaro. Nel 1667 vi furono riversate le acque del "fossato del maltempo" che correva lungo le mura meridionali della città. Nel 1750 il Senato palermitano fece bonificare i "pantani di Cascina". Si veda: AA.VV. **Dal Manzanares all'Oreto: due realtà a confronto per un progetto di parco fluviale a Palermo**, Accademia nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo 1993. (2)

- (4) Molti fattori, nell'ultimo secolo, hanno relegato la zona più prossima al mare in un ghetto, trasformando la foce del glorioso Oreto in una sorta di discarica. Recentemente si sta studiando un piano di recupero dell'intera vallata che potrebbe consentire il recupero delle qualità ambientali e paesaggistiche.
- (5) Si veda: Carcasio M.- Amoroso S. (a cura di), **Le stazioni ferroviarie di Palermo**, Regione Siciliana Assessorato BB CC AA e P.I. Centro Regionale per la progettazione e il restauro Università degli Studi di Palermo Facoltà di Ingegneria Istituto Trasporti, Palermo 2000.
- (6) Il monumento originario comprendeva una terrazza semicircolare lambita dal mare; ai piedi delle rampe erano due esedre con sedili contrassegnate da coppie di obelischi. Agli inizi del XX secolo il monumento versava in pessime condizioni e mancava la statua della Madonna, rifatta dallo scultore Luigi Filippo Labiso nel 1911. Il monumento è stato restaurato nel 1995; è stata ripristinata la terrazza e bonificata l'area verso il mare. Si veda: Alfano M. E., **La Colonnella di Romagnolo**, in Palermo Rotary Anno XXIX n° 6 1999.
- (7) Il piccolo edificio, a pianta quadrangolare ed un solo piano, ha corpo centrale sporgente e sopraelevato che termina con una decorazione geometrica di palmette stilizzate. Un tamburo ottagonale, decorato agli spigoli con altre palmette stilizzate, sostiene la cupola ricoperta da scaglie rosse. Sulla cupola un decoro centrale a globi digradanti ricorda quello dei minareti islamici. Nel partito centrale è posto il portone d'ingresso contornato da arco moresco e decorato da stella ad otto punte; sulla cornice corre una fascia decorativa, mentre gli spigoli sono sottolineati da esili pilastrini con pigne. A coronamento dei partiti laterali sono raffinatissime transenne. Sul mare si apre un lineare portico con pilastri a sostegno della sovrastante una terrazza coperta da tetto a falde, aggiunto negli anni Trenta al posto della copertura transitoria con tende. Il fabbricato era inserito in un ordinato giardino di sapore orientale. Nel portale laterale nella recinzione ritorna l'arco moresco in muratura.
- (8) Durante la seconda guerra mondiale divenne magazzino delle truppe da sbarco, successivamente vi ebbe sede un ristorante, quindi divenne locale per bigliardini, infine fu abbandonato all'incuria. Restaurato negli anni '90, è utilizzato per mostre ed eventi culturali.
- (9) Qui il prof. Buccheri aveva istituito nel 1919 l'Istituto Marino Solarum. L'antico sanatorio era fornito di ambulatori, sale operatorie, ampie terrazze e spazi verdi. L'amministrazione, la sala d'attesa ed il salotto giardino d'inverno erano sistemati nella villa padronale che contava anche sale decorate ed una sala pompeiana. La villa è stata demolita negli anni '30 per un ampliamento della clinica. Delle precedenti fabbriche, resta la loggia colonnata della villetta neoclassica prospiciente la strada, incarcerata tra nuove strutture in cemento armato. Si veda: Leone S., **Storia dei Fatebenefratelli nella provincia romana**, Vol. II SICILIA, ed. BIOS Biblioteca Ospedaliera, Palermo 1999.